

I saggi

26.



Le biblioteche nella fantascienza

Utopie, distopie, intelligenze artificiali

a cura di
Rossana Morriello, Gino Roncaglia
e Federico Meschini

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto secondo la normativa vigente.

Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO - Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, sito: www.cleardi.org, e-mail: autorizzazioni@cleardi.org.



<https://doi.org/10.53134/9788893575317>

Progetto grafico di copertina: Denis Pitter

Impaginazione: Luca Mozzicarelli

ISBN: 978-88-9357-531-7

Copyright © 2024 Editrice Bibliografica

Via Lesmi 6 - 20123 Milano

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

INDICE

| | |
|--|----|
| Introduzione. Tutto il mondo è una biblioteca, <i>di Carlo Pagetti</i> | 7 |
| Libri, biblioteche e immaginario tecnologico: dagli automi all'intelligenza artificiale, <i>di Rossana Morriello</i> | 17 |
| Premessa | 17 |
| Le biblioteche come eterotopie del tempo | 20 |
| Automi, macchine, robot | 24 |
| Lo spazio digitale e l'intelligenza artificiale | 35 |
| Oltre il baratro. Quattro storie di "biblioteche distopiche", <i>di Claudio Forziati</i> | 43 |
| Biblioteche insolite, tra fantascienza e <i>weird</i> | 43 |
| Una collezione speciale | 44 |
| Una biblioteca dell'inedito, tra le macerie | 47 |
| Biblioteche collaborazioniste | 51 |
| Resistere al baratro, prima che sia troppo tardi... | 55 |
| Biblioteche, reliquie e altre memorie di culture perdute. La conservazione del passato nella letteratura post-apocalittica, <i>di Paolo Bertetti</i> | 59 |
| Cultura e memoria | 59 |
| <i>Earth Abides</i> : quel che resta dopo l'apocalisse | 62 |
| <i>A Canticle for Lebowitz</i> : distruzione, rinascita, ciclicità | 69 |
| Conclusioni | 78 |
| <i>Counter-Clock World</i> e la biblioteca che non vorremmo, <i>di Lucia Sardo</i> | 81 |
| Introduzione | 81 |
| I temi | 83 |
| La biblioteca | 88 |

| | |
|--|-----|
| <i>La fin des livres: il futuro del libro in un racconto del passato, di Davide Monopoli e Silvia Casolari</i> | 93 |
| Due esempi di intelligenze artificiali bibliotecarie, di Gino Roncaglia | 111 |
| Premessa | 111 |
| Snow Crash | 113 |
| The Virtual Librarian | 121 |
| Conclusioni | 130 |
| Darmok e Jalad a Tanagra. Oralità e scrittura nella biblioteca di <i>Star Trek</i> , di Enrica Salvatori | 133 |
| <i>Nathan Never</i> , un fumetto di fantascienza tra fenomeno pop e difesa della cultura, di Matteo Galìè | 147 |
| Libri tra le vignette: la rappresentazione della biblioteca nel fumetto non mimetico, di Federico Meschini | 169 |
| Eterotopie in quadricromia | 169 |
| Libri e personaggi | 179 |
| Verso la fine | 189 |
| I fondi di fantascienza in Italia tra istituzioni pubbliche, private e collezionisti, di Federico Oneta | 195 |
| Istituzioni pubbliche | 199 |
| Istituzioni private | 202 |
| Collezioni private | 207 |
| Fondi di persona | 209 |
| Gli autori e le autrici | 211 |

BIBLIOTECHE, RELIQUIE E ALTRE MEMORIE DI CULTURE PERDUTE. LA CONSERVAZIONE DEL PASSATO NELLA LETTERATURA POST-APOCALITTICA¹

Paolo Bertetti

Cultura e memoria

“La cultura è memoria”² diceva il grande semiologo russo Jurij M. Lotman. Più precisamente, essa è “la *memoria non ereditaria della collettività*, espressa in un determinato sistema di divieti e prescrizioni”.³ Si tratta, ovviamente non della memoria individuale, ma di quella che due padri degli attuali *memory studies*, Jan Assmann e Aleida Assmann, ricollegandosi esplicitamente a Lotman e ad altri teorici della cultura, hanno definito la “memoria culturale”.⁴

La cultura è per Lotman la memoria della collettività;⁵ essa può essere vista come un insieme di testi o, meglio, come un “meccanismo che crea un insieme di testi”, finalizzato a organiz-

¹ Questo articolo fa parte del progetto di ricerca NeMoSanctI (nemo-sancti.eu), che ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell’ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell’Unione Europea (grant agreement n. 757314).

² Jurij M. Lotman, *Conversazioni sulla cultura russa*, Milano, Bompiani, 2017 [e-book].

³ Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij, *Sul meccanismo semiotico della cultura*, in *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1975, p. 43.

⁴ Si veda, ad esempio, Jan Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, C.H. Beck, 1992; trad. it. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997.

⁵ Jurij M. Lotman, *Proposte per il programma della “IV Scuola estiva sui sistemi modellizzanti secondari”*, in *La semiotica nei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, a cura di C. Prevignano, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 191.

zare e conservare l'informazione, dove per testo si intende non soltanto un testo scritto, bensì "qualsiasi comunicazione codificata secondo un sistema di segni ordinato e creato dall'uomo".⁶

La continuità culturale assicura al gruppo sociale la coscienza di esistere;⁷ garantire la longevità di una cultura diventa quindi un problema centrale. Tale longevità è strettamente correlata a quello della conservazione della memoria: "La storia intellettuale dell'umanità si può considerare una lotta per la memoria",⁸ ci dice Lotman, per il quale la distruzione di una cultura passa innanzitutto attraverso la distruzione della memoria e, quindi, dei testi che la costituiscono. Qui la mente corre subito a eventi rovinosi e nefasti, nei quali tale memoria viene distrutta, obliata, persino volontariamente cancellata, talora fino al venir meno della continuità culturale e sociale: dalla distruzione della Biblioteca di Alessandria (riecheggiata anche in numerosi romanzi di fantascienza)⁹ ai roghi di libri nazisti (e alla loro proiezione futuristica, in *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury), fino alle odierne convulsioni della *cancel culture*.

E tuttavia non è necessario pensare a simili eccezionali momenti di rottura culturale: come accade per la memoria umana, infatti, anche per la memoria culturale la dimenticanza è l'ordine quotidiano delle cose. "La cultura esclude in continuazione dal proprio ambito determinati testi", per dimenticanza o per distruzione.¹⁰ È questo il naturale meccanismo di evoluzione di una cultura: nella sua graduale trasformazione, essa si allarga a

⁶ Jurij M. Lotman, *Conversazioni sulla cultura russa*, cit.

⁷ Jurij M. Lotman, *Proposte per il programma della "IV Scuola estiva sui sistemi modellizzanti secondari"*, cit.

⁸ Jurij M. Lotman, *Introduzione*, in Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 1975, p. 31.

⁹ Cfr. David Langford, *Libraries*, in "SFE. The Encyclopedia of Science Fiction", <https://sf-encyclopedia.com/entry/libraries>.

¹⁰ Jurij M. Lotman, *Introduzione*, cit., p. 47.

nuovi testi e al contempo ne esclude e oblia altri, salvo talvolta riscoprirli e riattualizzarli in momenti e contesti diversi.

Non è tuttavia a questa modalità graduale di evoluzione della cultura che dedichiamo le nostre note, ma piuttosto a quei momenti di “esplosione”,¹¹ come li chiama Lotman, nei quali le coordinate di una cultura subiscono brusche accelerazioni e improvvisi rivolgimenti, che possono arrivare a metter in crisi la continuità della memoria e della cultura stessa. In questo senso, riflettere sulla letteratura post-apocalittica, che mette in scena la distruzione improvvisa – più o meno violenta e più o meno completa a seconda dei casi – del *world as we know it*, vuol dire riflettere sui modi di conservazione di una memoria culturale, e *in primis, ça va sans dire*, sul ruolo dei libri e delle biblioteche.

Lo faremo a partire da due testi classici del filone post-apocalittico, *Earth Abides* di George Stewart (1947) e, soprattutto, *A Canticle for Leibowitz* (1959) di Walter Miller Jr. Si tratta di due opere, scritte alla metà del secolo scorso che, a differenza di altri esempi del genere, non si incentrano sulla lotta per la sopravvivenza dei superstiti, ma utilizzano le situazioni narrative come spunto di riflessione su questioni filosofiche e sociali, sul ruolo della scienza e della fede, persino su tematiche ecologiche. In particolare, entrambe le opere riflettono sulle dinamiche culturali e si pongono esplicitamente il problema della conservazione e/o del recupero della cultura del passato in uno scenario di improvvisa scomparsa dell'ordine sociale.

Earth Abides: quel che resta dopo l'apocalisse

In termini lotmaniani, l'immaginazione apocalittica è il modo in cui una cultura rappresenta la propria fine e la conseguente

¹¹ Cfr. Jurij M. Lotman, *Kul'tura i vzryv*, Moscow, Progress, 1992; trad. it. *La cultura e l'esplosione*, Milano, Feltrinelli, 1993.

sostituzione di essa con una non-cultura, sia essa una cultura diversa, un'“anticultura” oppure la fine della Storia e il ritorno alla/della natura.¹² Essa si viene così a contrapporre in qualche modo al racconto mitico: come quest'ultimo è il racconto degli inizi, così nel racconto apocalittico viene rappresentata la fine – improvvisa – di una cultura e il sorgere di una nuova.

Come abbiamo illustrato altrove, nei testi post-apocalittici novecenteschi, la dinamica di annientamento del Vecchio e nascita apocalittica del Nuovo si realizza in uno schema narrativo peculiare, costruito attorno a due polarità che innervano la costruzione del testo e rinviano allo scontro tra due universi di valori: il restauro del vecchio mondo pre-apocalittico o la fondazione di una nuova società più giusta, talvolta egalitaria e libertaria.¹³ Gary K. Wolfe ha ricostruito a riguardo un modello ideale, costituito dalla successione di cinque elementi funzionali, ognuno dei quali potrà poi essere o meno esplicitato nei singoli testi. Abbiamo così, nell'ordine: 1) esperienza o scoperta del cataclisma; 2) viaggio attraverso lo scenario di distruzione; 3) insediamento e costituzione di una nuova comunità; 4) ritorno della natura selvaggia (la *wilderness*, così radicata nella cultura americana,¹⁴ intesa da Wolfe sia come ambiente ritornato allo stato di natura, sia come esseri umani imbarbariti e rinselvaticiti) nel ruolo di antagonista; 5) scontro finale utile a determinare quali valori prevarranno nel nuovo mondo.¹⁵

¹² Cfr. Jurij M. Lotman, “Valore modellizzante dei concetti di ‘fine’ e ‘inizio’”, in Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, cit., p. 135-141.

¹³ Si veda Paolo Bertetti, *L'apocalisse quotidiana*, in Paolo Bertetti, Ave Appiano, Alessandro Zinna, *Fine del millennio*, Urbino, Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica - Documenti di lavoro e pre-pubblicazioni, 1998, p. 1-20.

¹⁴ Sulla *wilderness* come elemento costitutivo dell'identità americana, si veda il classico Roderick F. Nash, *Wilderness and the American Mind. Fifth Edition*, New Haven, Yale University Press, 2014.

¹⁵ Gary K. Wolfe, *The Remaking of Zero*, in *Evaporating Genres. Essays*

Earth Abides (noto in italiano come *La terra sull'abisso*) è, secondo lo stesso Wolfe, un esempio paradigmatico nel quale tutte le fasi di questa successione vengono esplicitate. Nel romanzo, il protagonista Isherwood Williams (detto Ish), rimasto a lungo isolato durante un'escursione solitaria in una zona impervia della California, sfugge a un contagio che ha sterminato gran parte della popolazione mondiale (1). Sceso dai monti, raggiunge prima San Francisco, dove incontra sparuti superstiti, e intraprende poi un viaggio attraverso gli Stati Uniti, spingendosi fino a New York, per scoprire la portata della catastrofe. Torna infine sulla costa orientale (2). Qui incontra Em, che diverrà la sua compagna, e con essa costituirà un primo nucleo familiare attorno al quale si raccoglieranno più tardi altri superstiti. Ish è dunque al contempo incarnazione della fine – egli è l'“ultimo americano” sopravvissuto – e personificazione dell'inizio: riprendendo un tema biblico, lui ed Em sono i novelli Adamo ed Eva,¹⁶ i cui figli ripopoleranno la Terra. Immaginario, quello biblico, fortemente presente in *Earth Abides* fin dal titolo, che rinvia a Ecclesiaste 1:4¹⁷ (3). Il riemergere della natura selvaggia minaccia però fin dall'inizio la nascente comunità, con durissime prove e avversità di ogni tipo (animali selvatici, malattie ecc.) che si abbattono sulla Tribù (4). La lotta per determinare quali valori prevarranno nel nuovo mondo occupa l'intera seconda metà di *Earth Abides* (5): prima con l'episodio di Charlie, un personaggio proveniente da un'altra comunità, presentato come vera e propria personificazione del Male in senso morale e fisico, insieme portatore di valori corrotti e di una mortale infezione venerea; poi, come vedremo,

on *Fantastic Literature*, Middletown (Conn.), Wesleyan University Press, 1991, p. 106.

¹⁶ *Ivi*, p. 116.

¹⁷ “One generation goeth, and another cometh, but the earth abideth forever” (Una generazione va, una generazione viene / ma la terra resta sempre la stessa).

attraverso il confronto tra vecchia e nuova cultura emergente nel passaggio delle generazioni.

Come abbiamo approfondito in altra occasione,¹⁸ da un punto di vista semiotico il modello narrativo che sottende gran parte delle narrazioni post-apocalittiche novecentesche si contraddistingue per una duplice struttura polemica: da un lato c'è la lotta per la sopravvivenza in una natura diventata ostile o nell'anomia conseguente alla caduta dell'ordine sociale, alle quali si contrappongono gli sforzi per creare e difendere una comunità civile (cfr. i punti 3 e 4); dall'altro, lo scontro tra universi di valori differenti (è il punto 5). Tale scontro può avvenire, a seconda dei testi, all'interno di una stessa comunità oppure tra comunità diverse; il più delle volte si configura come un confronto tra ideologie che tentano di restaurare forme di organizzazione che si richiamano ai valori della civiltà precedente e ideologie in cerca di nuove forme di convivenza. Queste opposizioni (che rimandano rispettivamente alle due distinzioni cultura vs natura e cultura vs anticultura) si inquadrano pertanto in una più generale opposizione tra vecchio e nuovo, tra il mondo prima della catastrofe e quello che emergerà dalla ricostruzione, che prescinde da qualsiasi investimento valoriale proprio dei singoli testi (che potranno di volta vedere il "nuovo" positivamente e il vecchio negativamente o viceversa).

In *Earth Abides* il confronto tra vecchia e nuova cultura è tutto interno alla comunità fondata da Ish, la Tribù, e assume non i toni della distruzione e dello scontro, quanto piuttosto quelli dell'oblio e – come si anticipava più sopra – del trapasso generazionale. Uno dei temi centrali del romanzo è, infatti, la presa di coscienza da parte di Ish dell'inutilità, anzi dell'impossibilità, di conservare nel nuovo mondo la cultura del passato. Agli inizi, il tentativo di Ish di ricreare un ordine sociale – par-

¹⁸ Paolo Bertetti, *L'apocalisse quotidiana*, cit.

tendo dalla cellula familiare – passa attraverso la preservazione del sapere passato, rappresentato figurativamente nel romanzo dalla biblioteca dell'Università di Berkeley:

Lì erano immagazzinate le conoscenze su cui la civiltà era stata edificata ed avrebbe potuto essere ricostruita. Ora che lui aveva appreso d'essere prossimo a diventare padre sentiva impulsi nuovi, un nuovo senso del futuro. Suo figlio non doveva crescere per diventare un parassita, un pigro scassinatore di negozi e magazzini. Non ne avrebbe avuto bisogno. Lì dentro c'era tutto. L'intera conoscenza dell'uomo.¹⁹

Salvaguardare una cultura vuol dire preservarne i testi che la compongono, e innanzitutto – nel romanzo – i libri. Per mantenere intatti i volumi della biblioteca, non soltanto essa viene tenuta chiusa, ma le si crea intorno una sorta di tabù: “Un terzo esempio di tabù, benché forse secondario, era la biblioteca dell'università, diventata ormai un edificio sacro”.²⁰ Tuttavia, nonostante gli sforzi di Ish per salvaguardare il patrimonio librario, l'azione del tempo e degli eventi è impietosa:

aveva impresso nei bambini un senso quasi mistico del valore dei libri. E la distruzione che il tempo operava su di essi, facendone marcire o disseccare le pagine fino a ridurle in frammenti illeggibili, era per lui il simbolo stesso della fine dell'uomo e di tutte le sue effimere cose.²¹

Ancora una volta, la fine di una cultura corrisponde alla scomparsa e alla distruzione dei suoi testi. Tuttavia, per garantire la continuità della cultura, conservare i testi non è sufficiente. Come ammonisce Lotman, infatti, il problema della longevità della cultura “ha due aspetti: quello della longevità dei testi e

¹⁹ George R. Stewart, *Earth Abides*, New York, Random House, 1949; trad. it. *La terra sull'abisso*, Milano, Editrice Nord, 1990, p. 132.

²⁰ *Ivi*, p. 242.

²¹ *Ivi*, p. 313.

quello della longevità dei codici della memoria collettiva”.²² Se ne accorge lo stesso Ish:

Libri! Buona parte della conoscenza umana esisteva in forma scritta, ma lui si stava rendendo conto che questo era ben lontano dall'essere tutto. Tanto per cominciare, bisognava che ci fosse gente capace di leggere e di sfruttare a fondo quel mezzo d'informazione. Ma c'era-
no altre cose da salvare. Le semenze, ad esempio.²³

In una scena del libro, Ish porta il figlio Joey alla biblioteca della città di Berkeley. Il giovane è conquistato da tutti quei libri: egli è l'unico, in un mondo improntato alla sopravvivenza, che impara a leggere, animato dal desiderio di sapere come produrre di nuovo l'elettricità e di ricostruire la civiltà del passato. Ma Joey muore ancora ragazzo nell'epidemia portata da Charlie e, con lui, muore l'arte della lettura e il potenziale che risiede nei libri. Come osserva Wolfe, “nella persona di Joey, [la comunità] perde il suo unico vero legame con la cultura pre-catastrofe e i valori che tale cultura rappresentava”.²⁴

A cosa potevano ormai servire tutti quei libri? Perché preoccuparsi di uno scalcinato volume di meteorologia? Perché preoccuparsi dell'integrità di un milione di volumi? Non ce n'era uno solo che avrebbe potuto portar via da lì con la speranza di farlo leggere a qualcuno. I libri non erano altro che cellulosa e segnature fatte a inchiostro, non erano nulla nulla, senza una mente che li volesse usare.²⁵

Non si tratta, si badi, solo di una questione legata alla conoscenza della scrittura e alla comprensione dei codici linguistici.

²² Jurij M. Lotman e Boris A. Uspenskij, *Sul meccanismo semiotico della cultura*, cit., p. 44.

²³ George R. Stewart, *Earth Abides*, cit., p. 133.

²⁴ Gary K. Wolfe, *The Remaking of Zero*, cit., p. 117.

²⁵ George R. Stewart, *Earth Abides*, cit., p. 315.

Per far rinascere una cultura non basta preservare la memoria conservandone i testi e nemmeno riuscire a leggerli: piuttosto, come realizza Ish nel romanzo, bisogna farli vivere, utilizzarli, in un contesto di attività che ne rendano proficua la conoscenza.

Come osserva Franciscu Sedda, infatti, la cultura non è fatta solo di memoria, ma anche di attività:

Memoria storica e attività quotidiana [...] sono profondamente intrecciate, dato che come è evidente la memoria si fa attraverso l'attività quotidiana e l'attività quotidiana è attività fatta a partire e attraverso una data memoria, si attiva su e per una memoria presente o da conquistare; e ancor più in profondità è memoria attiva, messa in movimento, mobilitata dentro un gioco di produzione di traducibilità e intraducibilità che è lotta, definizione, esistenza.²⁶

Nel contesto del mondo post-epidemico, le attività necessarie alla nuova comunità sono profondamente diverse. Le nuove generazioni sviluppano altre conoscenze, altre abilità, altre memorie, più idonee e utili per la sopravvivenza. La biblioteca universitaria è il simbolo della vecchia cultura, ma nel contesto del nuovo mondo esso è un simbolo non più inteso, ormai diventato totemico, come osserva Wolfe,²⁷ oggetto – come abbiamo visto – di una riverenza superstiziosa ma in definitiva non agito, persino inutile. Alla fine del romanzo Ish, ormai anziano, si rende conto che “La Tribù non avrebbe restaurato la civiltà. Essa non voleva la civiltà”.²⁸ O, meglio, la nuova cultura non capisce e non è interessata alla vecchia cultura pre-pandemica, nella quale i superstiti appartenenti alla generazione di Ish ancora si erano formati. Nonostante gli sforzi di Ish per trasmettere valori e tradizioni, quella cultura è un relitto del passato;

²⁶ Franciscu Sedda, *Imperfette traduzioni. Semiopolitica delle culture*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, p. 134.

²⁷ Gary K. Wolfe, *The Remaking of Zero*, cit., p. 116.

²⁸ George R. Stewart, *Earth Abides*, cit., p. 318.

al suo posto una nuova cultura si sta facendo strada, con nuove memorie, nuove attività, nuovi e diversi valori. E tuttavia, seppur diversi, tali valori restano comunque radicati nella vecchia cultura, nel magistero di Ish ed Em.

Certo, noi lettori appartenenti alla cultura passata possiamo provare, come Ish, rimpianto e nostalgia per i valori e le memorie della nostra civiltà perduta (il registro nostalgico è spesso presente nei racconti post-apocalittici), ma nel romanzo il giudizio sul nuovo sistema di valori sul quale si fonda la cultura della generazione cresciuta dopo la catastrofe è comunque positivo, persino ottimistico: la nuova cultura è più adatta al nuovo ambiente, è più libera ed egualitaria, non è razzista e non è specista (come diremmo oggi), soprattutto – pur nella durezza della vita selvaggia – c'è ancora spazio per la felicità e la gioia. E il libro, si conclude con un Ish in punto di morte che accetta serenamente l'inevitabile succedersi delle generazioni e i cambiamenti che questo porta con sé:

Lui era l'ultimo dei vecchi, loro erano i primi dei nuovi. Ma se il nuovo avrebbe seguito lo stesso corso del vecchio oppure no, Ish non lo sapeva, e adesso era abbastanza certo di non desiderare che il ciclo si ripettesse. Gli venne da pensare a tutti quelli che avevano pagato il prezzo della civiltà le guerre e le carneficine, la schiavitù e l'oppressione.²⁹

In questo insistere sul rapporto tra le generazioni, sull'anziano come testimone vivente del passato perduto, garante – in un mondo ormai dominato dall'oralità – del passaggio della memoria culturale tra una generazione e l'altra, fino ad arrivare alla costruzione di un passato condiviso,³⁰ il finale di *Earth Abides*

²⁹ *Ivi*, p. 370.

³⁰ Cfr. Astrid Erll, *Memory in Culture*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.

richiama senza dubbio il Jack London di *The Scarlet Plague* (*La peste scarlatta*), al quale lo accomuna un giudizio nel complesso critico, se non proprio negativo, sul mondo contemporaneo.³¹ In entrambi gli autori, la fine del vecchio mondo, apre uno spazio reale e simbolico per una nuova cultura, erede a suo modo dell'antica ma da essa diversa, e forse – almeno in Stewart – migliore. Come recita la chiusa del libro, citando il già ricordato Ecclesiaste 1:4, passano le generazioni, passano gli uomini, ma la terra rimane.

A Cantic for Lebowitz: distruzione, rinascita, ciclicità

Il tema della conservazione della memoria e dei testi della cultura è al centro anche di *A Cantic for Lebowitz* di Walter M. Miller Jr. (in italiano *Un cantico per Lebowitz*), ma il romanzo rifugge qualsiasi ottimismo paligenetico e la narrazione assume toni decisamente più pessimistici rispetto alla natura umana. Intanto, l'interruzione della continuità culturale è solo in parte dovuta all'evento apocalittico, che qui corrisponde al *fallout* atomico, al “Diluvio di fuoco” della guerra nucleare e al crollo dell'ordine sociale. In *A Cantic for Lebowitz* essa è invece il risultato di una ben più radicale e sistematica opera di rifiuto e di cancellazione della vecchia cultura che ha portato alla distruzione atomica:

E così, dopo il Diluvio, il Fallout, le pestilenze, la follia, la confusione delle lingue, il furore, cominciò la sanguinaria Semplificazione, quando superstiti dell'umanità avevano fatto a pezzi altri superstiti, uccidendo regnanti, scienziati, condottieri, tecnici, insegnanti e ogni persona che i capi della folla inferocita indicavano come meritevoli

³¹ Sul tema della memoria culturale in *The Scarlet Plague*, si veda Daniele Comberati, *Il mondo che verrà. Cinque ipotesi di ricostruzione dell'umanità nelle narrazioni distopiche*. London, Barjavel, de Pedrolo, Montero, Ammaniti, Milano-Udine, Mimesis, 2021, p. 29-46.

di morire per aver contribuito a fare della Terra ciò che era. Nulla era stato tanto odioso al cospetto di quelle folle quanto gli uomini sapienti, dapprima perché avevano servito i principi, ma più tardi perché essi rifiutavano di unirsi ai massacri e tentavano di opporsi alle folle, che chiamavano “semplicioni assetati di sangue”.³²

La semplificazione passa attraverso la cancellazione non soltanto dei corpi, ma anche dei testi della cultura precedente: documenti e libri vengono bruciati, in una insana frenesia di distruzione che si allunga “fino alla quarta generazione dopo il Diluvio”.³³

In questo panorama, è la Santa Chiesa cattolica ad accogliere i perseguitati nei monasteri e nei conventi, a salvaguardare gli ultimi documenti restanti (gli ultimi testi) sopravvissuti della cultura del passato, così come già era avvenuto nell’Alto Medioevo dopo il crollo dell’Impero Romano, rinverdendo così una sua funzione storica. Isaac Edward Leibowitz è uno scienziato, un ingegnere che, dopo aver trovato rifugio presso i monaci cistercensi e aver poi preso il loro abito, fonda un nuovo ordine religioso con la missione di preservare quanto resta della cultura umana:

I suoi membri erano “contrabbandieri di libri” o “memorizzatori”, secondo il compito loro affidato. I contrabbandieri di libri portavano i libri nel deserto sudoccidentale e li seppellivano entro i barili. I memorizzatori imparavano a memoria interi volumi di storia, delle sacre scritture, della letteratura e della scienza, nel caso che qualche sfortunato contrabbandiere di libri fosse catturato, torturato e costretto a rivelare il luogo in cui erano nascosti i barili.³⁴

³² Walter M. Miller Jr., *A Canticle for Leibowitz*, Philadelphia, J.B. Lippincott Company, 1959; trad. it. *Un cantico per Leibowitz*, Piacenza, Science Fiction Book Club, 1964, p. 88.

³³ *Ivi*, p. 89.

³⁴ *Ivi*, p. 89-90.

E proprio il martirio è il destino che spetta a Leibowitz, egli è un martire della conoscenza, che nei secoli si trasfigura in un martire della fede: “mentre Leibowitz assume gli attributi della santità, i testi diventano oggetti sacri, non per quello che comunicano, ma per quello che sono, qualcosa per la cui protezione egli è morto”.³⁵

A differenza di *Earth Abides* e di altri romanzi del filone post-apocalittico, il *Cantico* non si sofferma sulle vicende dei sopravvissuti alla catastrofe, ma si svolge in un futuro più lontano, delineando attraverso tre episodi l'evoluzione futura dell'umanità nell'arco di 1.200 anni. Al centro c'è appunto la storia dell'Ordine fondato da Leibowitz e del suo monastero, eretto in mezzo a un deserto presso le Montagne Rocciose, all'interno del quale vengono raccolti, copiati e conservati i libri e i progetti dell'ingegneria del XX secolo, assurti a sacri testi: i Memorabilia, come vengono chiamati.

Se in *Earth Abides* era fortemente presente l'immaginario biblico, in *A Canticle for Leibowitz* diventa invece centrale l'immaginario cattolico. Walter M. Miller Jr. si era convertito al cattolicesimo dopo la Seconda guerra mondiale, durante la quale, si dice, aveva inconsapevolmente partecipato al bombardamento di Montecassino; e il richiamo all'antica abbazia cistercense è esplicito nel romanzo, così come è evidente la profonda convinzione maturata dall'autore del ruolo della Chiesa cattolica non solo nella conservazione del patrimonio culturale, ma più in generale di un intero sistema di valori umanitari e non utilitaristici, prima ancora che spirituali.

Nel Medioevo prossimo venturo descritto nel *Cantico*, tale sistema di valori viene proiettato sull'azione della Chiesa cattolica di Nuova Roma, che, nel primo episodio, *Fiat Homo*,

³⁵ Susan Spencer, *The Post-Apocalyptic Library: Oral and Literate Culture in Fahrenheit 451 and A Canticle for Leibowitz*, “Extrapolation”, 32 (1991), 4, p. 336.

costituisce con la sua gerarchia l'unica parvenza di organizzazione in un mondo ricaduto nell'anarchia tribale. Il racconto è ambientato nel XXVI secolo, circa 600 anni dopo l'ecatombe nucleare, ed è incentrato sul ritrovamento di alcune reliquie del Beato Leibowitz – tra le quali una lettera e una serie di disegni tecnici autografi – che potrebbero influenzare (in senso positivo o negativo) il processo di canonizzazione in corso. L'analisi dei modi in cui in tutto il romanzo – ma in particolare in questa prima parte – la realtà storica, in uno scenario di superstizione e di apocalissi culturale, viene trasfigurata in credenza mitica, fino alla santificazione del padre fondatore dell'Ordine, è affrontata in maniera non banale e meriterebbe sicuramente un approfondimento che ci ripromettiamo di trattare in modo più ampio in altra sede.

Qui basti osservare come la figura di Leibowitz sia comunque problematica, persino ambigua. Il romanzo rimane sul vago riguardo al motivo per cui egli ha preso l'abito, se sia stata una sua vocazione reale o piuttosto la sua unica possibilità di operare conservando la cultura scientifica, se non addirittura la propria vita, viste le feroci persecuzioni verso gli uomini di scienza. E questo è sicuramente un elemento che potrebbe influenzare il suo processo di beatificazione. Leibowitz è di certo un martire, ma un martire della scienza o della fede?

La differenza non è forse così significativa, se si considera l'investimento assiologico di cui è investita la Santa Chiesa di Nuova Roma nel romanzo, incentrato su valori non soltanto spirituali, ma più in generale etici, umani e persino umanistici. Se il santo è per definizione un esempio di virtù da seguire, un testimone che rappresenta un sistema di valori, la santificazione di Leibowitz ben rappresenta l'importanza attribuita all'interno della Chiesa post-atomica ai suddetti valori. In un'interpretazione più generale del romanzo, tra l'altro, è interessante notare come Leibowitz sia un santo scienziato, una categoria di santi alla quale la Chiesa cattolica ha dedicato negli ultimi

cinquant'anni un tardivo ma ribadito interesse, con l'intento di proporre un ideale di scienza in armonia con la fede.³⁶ Proprio quest'ideale è una delle chiavi di lettura del *Cantico*, che – come vedremo – pone al suo centro una riflessione sul superamento della dicotomia scienza-fede e, più in generale, razionalità e religiosità.

Come si diceva, tutto il primo episodio gioca sulla trasfigurazione del reale in mito:³⁷ nella mente semplice e relativamente incolta del novizio Francis – che ha scoperto le reliquie del Beato Leibowitz in un antico bunker antiatomico nel deserto, dove si era recato in eremitaggio – i resti della tecnologia degli antichi vengono presi come oggetti sacri e le vicende storiche ritradotte nel linguaggio del mito. Così il fallout atomico viene personificato dalla credenza popolare nel demone Fallout e, quando Francis scopre il “rifugio antiatomico” (“Fallout Survival Shelter”), è terrorizzato dall'idea di trovarsi di fronte al demone, interpretando l'espressione come “rifugio di” (cioè del

³⁶ Si veda al riguardo Jenny Ponzo, *Le testimonianze visive dei “nuovi” santi: il caso dei santi scienziati*, “E|C - Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici”, 14 (2020), 30, p. 297-306.

³⁷ Sebbene nel romanzo di Miller sia declinato in maniera assai più complessa e problematica, il tema della realtà scientifica che, in epoche di ignoranza e superstizione, viene trasfigurata in immaginario mitico e sovranaturale, ha una lunga tradizione: già presente in *A Connecticut Yankee in King Arthur's Court* di Mark Twain (trad. it. *Un americano alla corte di re Artù*, Novara, De Agostini, 2019), si trova spesso nella fantascienza classica, dove predomina una visione razionalista e scienziata. Si veda, ad esempio, *Orphans of the Sky* (trad. it. *Universo*, Milano, Oscar Mondadori, 2014) di Robert Heinlein, dove si narra di un'astronave generazionale all'interno della quale la distruzione dei libri segna un'interruzione della continuità culturale e le conoscenze scientifiche diventano una forma di superstizione religiosa (si veda, al riguardo, Fernanda Rossini, “Eppur si muove!” *Le conoscenze scientifiche come forme di superstizione religiosa nel romanzo Orfani del cielo di Robert A. Heinlein (1941)*, in *Religioni fantastiche e dove trovarle. Divinità, miti e riti nella fantascienza e nel fantasy*, a cura di Igor Baglioni, Ilaria Bianco, Chiara Crosignani, Roma, Edizioni Quasar, 2023, p. 93-106).

demone Fallout) invece che come “rifugio da” (dal fallout).³⁸ Secondo Susan Spencer, ciò è possibile perché la conoscenza della lingua antica da parte dei monaci è “un mondo di significanti senza significati corrispondenti per dar loro un significato concreto”, nel quale “le parole sono state ridotte a fonemi, unità di suono e la sottostruttura morfologica è incompleta e inappropriata”.³⁹ Spencer cita una lista della spesa ritrovata nel rifugio (“Pound pastrami... can kraut, six bagel”)⁴⁰ del tutto incomprensibile per Francis, ma l’incomprensione da parte dei monaci del significato preciso di molta parte della lingua antica è più generale e tocca gli stessi testi da loro stessi trascritti, come è esplicitato nel romanzo:

[Ai monaci] nulla importava che la conoscenza da loro salvata fosse inutile, che gran parte di essa non fosse più ormai, vera conoscenza, e fosse ormai imperscrutabile per i monaci, in certi casi, quanto lo sarebbe stata per un selvaggio analfabeta delle colline; quella conoscenza era priva di contenuto, le discipline di cui trattava erano scomparse da lungo tempo. Eppure, tale conoscenza aveva una struttura simbolica caratteristica, e per lo meno era possibile osservare il gioco reciproco dei simboli.⁴¹

Ancora una volta, il problema della longevità di una cultura non ha a che vedere solo con la conservazione materiale – e per di più frammentaria – dei testi, ma anche con i sistemi di segni che reggono la memoria collettiva. Ci sembra tuttavia che la misinterpretazione dei testi antichi da parte dei monaci non na-

³⁸ Susan Spencer, *The Post-Apocalyptic Library*, cit., p. 337.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Walter M. Miller Jr., *Un cantico per Leibowitz*, cit., p. 33. Nel testo si è preferito riportare la citazione in inglese perché la traduzione italiana – pur molto buona – non rende bene la brachilogia linguistica della lista spesa originale.

⁴¹ Walter M. Miller Jr., *Un cantico per Leibowitz*, cit., p. 91.

sca semplicemente da una non conoscenza dei codici linguistici (della relazione tra significante e significato dei segni), quanto piuttosto dal fatto che essi non sono in possesso quella che, con Eco,⁴² potremmo chiamare l'*enciclopedia* di riferimento, vale a dire l'insieme delle competenze non soltanto dizionariali, ma anche dei nessi e delle relazioni con gli altri testi, che fanno di un testo un testo significante. Proprio questa assenza di relazioni con un sistema di conoscenze ormai frammentato e disperso viene messa in evidenza nel prosieguo del passo citato:

Per osservare il modo in cui un sistema di conoscenza è intessuto, è almeno necessario imparare un minimo di conoscenza della conoscenza; fino a che un giorno, forse fra qualche secolo, sarebbe venuto un Integratore, e tutto sarebbe tornato di nuovo a posto. Così, il tempo non aveva importanza. I Memorabilia erano là, ed era loro dovere preservarli, e li avrebbero preservati, anche se le tenebre sul mondo fossero durate altri dieci secoli.⁴³

Come ci ricorda Mario Panico, proprio riguardo alla memoria della cultura, nella semiosfera – come Lotman chiama l'universo semiotico della cultura – “tutto ha un aspetto relazionale: ogni testualità che viaggia all'interno dello spazio della semiosfera assume il proprio valore e significato (anche) nel rapporto dialogico che instaura con gli altri testi”.⁴⁴ Non a caso la distruzione di una cultura, secondo Lotman, non si manifesta soltanto come annientamento dei testi, ma anche come oblio dei nessi che li legano.⁴⁵

Nel secondo episodio del romanzo, *Fiat Lux*, ambientato

⁴² Umberto Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.

⁴³ Walter M. Miller Jr., *Un cantico per Leibowitz*, cit., p. 91.

⁴⁴ Mario Panico, *Longevità della cultura. La memoria al vaglio semiotico*, “Estudos Semióticos”, 17 (2021), 2, p. 203-218, <https://doi.org/10.11606/issn.1980-4016.esse.2021.180824>.

⁴⁵ Jurij M. Lotman, *Introduzione*, cit., p. 31.

nel 3174 d.C., in un'epoca che vede una sorta di rinascimento scientifico, la mitica figura dell'Integratore è incarnata in Thon Taddeo, uno studioso laico che dà un contributo decisivo a ricostruire il sistema di conoscenze perduto. Nella sua riscoperta delle antiche scienze e delle tecnologie perdute, però, lo studioso non si limita solo a ricostruire i nessi dimenticati: come abbiamo già visto parlando di *Earth Abides*, per far vivere (o, come in questo caso, rivivere) una cultura non basta infatti conservarne i testi e i codici, ma bisogna farli vivere, utilizzarli.

All'interno del monastero, i Memorabilia sono conservati e venerati non per il loro *valore d'uso*, del quale si è persa persino la cognizione, ma per il valore che hanno in sé (*valore di base*):

Per il Frate Bibliotecario, il cui compito nella vita era la conservazione dei libri, la principale ragione dell'esistenza dei libri era la loro conservazione perpetua. L'uso era secondario, e doveva essere evitato, se minacciava la longevità dei test.⁴⁶

Per il monaco – o, almeno, per i monaci più conservatori – i Memorabilia hanno valore in quanto testi-reliquia resi sacri dal martirio di San Leibowitz, morto per la loro conservazione, e da quello degli altri martiri dell'Ordine, ma anche dall'operato di tutti i monaci che, seguendo l'*exemplum* del Santo fondatore, hanno – come dice l'abate Don Paulo al Thon Taddeo⁴⁷ – combattuto per serbarli intatti e sono diventati ciechi nella copisteria. Rispetto a questo atteggiamento Thon Taddeo compie un ulteriore importante scarto, ritrasformando i libri e i Memorabilia conservati nel monastero da testi-oggetto sacralizzati a testi comunicativi,⁴⁸ messi in movimento e utilizzati nell'agire quotidiano⁴⁹ a partire dai loro contenuti.

⁴⁶ Walter M. Miller Jr., *Un cantico per Leibowitz*, cit., p. 254.

⁴⁷ *Ivi*, p. 288.

⁴⁸ Susan Spencer, *The Post-Apocalyptic Library*, cit., p. 340.

⁴⁹ Cfr., come visto *supra*, Franciscu Sedda, *Imperfette traduzioni*, cit.

Al centro dell'intero episodio, così come della terza parte del romanzo,⁵⁰ c'è una riflessione sull'uso della conoscenza, e più in generale sul rapporto tra scienza, fede, etica e politica; si tratta di una questione problematica e per certi versi irrisolvibile: non è possibile limitarsi a conservare la conoscenza senza utilizzarla, pena la sua sacralizzazione, e tuttavia il suo utilizzo ripropone con forza la questione dei limiti. Secondo Tietdige, che ha dedicato alle questioni etico-scientifiche del romanzo un approfondito studio, di fronte a “una umanità che spinge le sue capacità tecnologiche oltre la propria capacità morale di tenerla sotto controllo”,⁵¹ Miller sembrerebbe sostenere che “senza un forte quadro etico la scienza è destinata a condurre al disastro”;⁵² in questo senso, senza alcuna sudditanza reciproca, “il linguaggio della scienza e quello della religione devono coesistere per costruire un quadro etico significativo”.⁵³ E tuttavia “egli stesso non sembra convinto che la religione istituzionalizzata abbia la forza morale per allontanare il naturale impulso aggressivo e territoriale dell'umanità”.⁵⁴

Nella terza parte del romanzo, *Fiat Voluntas Tua*, che si svolge nel XXXVIII secolo, quando una nuova civiltà tecnologica

⁵⁰ Si osservi, incidentalmente, che quasi tutti i riferimenti e le citazioni dei Memorabilia si riferiscono a libri e documenti tecnico-scientifici. Del resto, Leibowitz – come Miller, per altro – è un tecnico; a differenza di Ish, il protagonista di *Earth Abides*, quello che interessa al santo scienziato non è la conservazione *in toto* della cultura, ma primariamente della cultura scientifica. Sarebbe tuttavia eccessivo parlare, per Miller, di una svalutazione del pensiero umanistico: piuttosto, il fatto che la missione dell'Ordine Albertiano di San Leibowitz sia essenzialmente la conservazione delle vestigia della scienza – e prima ancora della tecnologia – dell'età antica è funzionale alla riflessione etica sull'uso della conoscenza scientifica che è al centro del romanzo.

⁵¹ David J. Tietge, *Priest, Professor, or Prophet: Discursive and Ethical Intersections in A Canticle for Leibowitz*, “The Journal of Popular Culture”, 41 (2008), 4, p. 687.

⁵² *Ivi*, p. 667.

⁵³ *Ivi*, p. 688.

⁵⁴ *Ibidem*.

si è sviluppata fino ad arrivare ai viaggi spaziali, si sta infatti preparando una nuova ecatombe atomica. In questo scenario, Nuova Roma organizza un trasferimento tra le stelle dell'Ordine e del suo patrimonio culturale per garantire la sopravvivenza della cultura umana. Nonostante la fede cristiana che lo anima, il romanzo di Miller è permeato da un profondo pessimismo verso la natura e le istituzioni umane – quelle religiose comprese – destinate a ripetere ineludibilmente i propri errori fino all'autodistruzione.

Conclusioni

Come molti altri romanzi post-apocalittici, anche *Earth Abides* e *A Canticle for Leibowitz* sottintendono un giudizio critico, se non negativo, sulla società contemporanea. Tuttavia, mentre nel primo – pur senza arrivare a tratti di ricostruzione utopica come ne *Il giuoco delle perle di vetro* (*Das Glasperlenspiel*, 1943) di Hermann Hesse, dove è la catastrofe a creare lo spazio fisico e mentale per la costruzione di Castalia – la palingenesi assume tratti persino ottimistici nella sua possibile apertura a una società futura diversa e forse migliore, il romanzo di Miller è permeato da un profondo pessimismo.

Nonostante la fede cattolica che lo anima, nelle pagine del *Cantico* non vi è una visione provvidenziale della Storia; come osserva Grayson,⁵⁵ nel suo alternarsi di distruzione, rinascita, nuova distruzione sembra emergere una concezione ciclica della storia che richiama più l'antichità greco-romana (l'eterno ritorno dell'eguale) che non l'escatologia cristiana, nella quale predomina una concezione lineare del tempo (Dio ha creato il

⁵⁵ Eric Grayson, *Walter M. Miller Jr's A Canticle for Leibowitz, the Great Year, and the Ages of Man*, in Brett M. Rogers and Benjamin Eldon Stevens, *Classical Traditions in Science Fiction*, Oxford, Oxford UP, 2015, pp. 145-160.

mondo e gli pone una *fine*) e dove la Storia diventa percorso evolutivo lineare, indirizzato a Dio.⁵⁶

In entrambi i romanzi è centrale il tema della conservazione (ed eventualmente del recupero) della cultura pre-apocalittica, e quindi quello della conservazione della sua memoria, vale a dire dei suoi testi, in particolare dei libri. Tale recupero/conservazione della memoria culturale è scandito in entrambe le opere da tre momenti funzionali, in un modello (narrativo?) che potrebbe essere estendibile a un corpus più ampio di testi post-apocalittici: 1) la conservazione dei testi; 2) la lettura dei testi (in Lotman, la conoscenza dei codici culturali che ne permettono la comprensione); 3) l'uso dei testi nell'attività viva, quotidiana.

Tuttavia, se in *Earth Abides* tale recupero non sembra possibile, date le mutate condizioni che rendono tali conoscenze non immediatamente utilizzabili, e tuttavia l'oblio della vecchia cultura apre uno spazio simbolico a nuovi sistemi di valori, in *A Canticle for Leibowitz* proprio l'"uso" dei testi antichi che accende il rinnovamento della cultura scientifica, in assenza di un rinnovamento assiologico, pone anche inevitabilmente le basi per la nuova distruzione dell'umanità.

⁵⁶ La stessa Bibbia, come osserva Kermode, si offre come un "tradizionale modello di storia, inizia con un inizio ('In Principio...') e finisce con una immagine della fine" (Frank Kermode, *Il senso della fine, Studi sulla teoria del romanzo*, Milano, Rizzoli, 1972, p. 19).